

In Veneto è boom di domande per progetti di ricerca industriale e studi di fattibilità

Fondi regionali presi d'assalto

Marco de' Francesco

Prende il largo la ricerca nelle imprese venete; per aggredire i mercati e non restare al palo nei nuovi scenari di business. E visto che la produzione di massa ha già imboccato la strada che porta in Cina o in India, occorre, da noi, l'immissione costante di risorse intangibili anche nelle filiere dei settori tradizionali.

Di qui il boom di domande negli ultimi bandi sull'innovazione. Per quello legato alla legge regionale 9/2007 sono state presentate 360 richieste relative a progetti industriali o sperimentali: 100 quelle finanziate, pari a 50 milioni di euro di contributo contro un investimento di 130; 189, invece, le domande per studi di fattibilità e brevetti: 119 le finanziate, con un contributo di 2,5 milioni contro un investimento di 5. Presenti, invece, in graduatoria della misura 1.1.2. del Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale), 560 richieste per progetti di ricerca industriale: 106, le sovvenzionate, con un contributo di 18 milioni contro 50; 185, infine, le domande di tutoraggio e fattibilità: 143 quelle ammesse con 7 milioni contro 15.

Perché sul territorio la ricerca sta diventando decisiva: c'è chi, in piena crisi, ha raddoppiato il proprio impe-



Luciano Marton
PRESIDENTE
TECNOGAMMA

Lungimiranti. Abbiamo investito molto in innovazione cercando di valutare in anticipo gli effetti della crisi sui nostri clienti

gno. «Su 100 dipendenti - afferma Walter Bertin, ad di Labomar Srl di Istrana (Trevi- so) - 12 fanno solo ricerca: prima erano sei. D'altra parte la nostra è una società che produce integratori alimentari e dietetici, seguendo formulazioni del cliente». Perché l'impresa (15 milioni di fatturato, 10% la quota estera) ha un laboratorio dedicato ad aziende di farmacia ed erboristeria. «I nostri prodotti - continua - sono spesso commercializzati con il marchio di altre imprese; ma per noi conta il brevetto sul rilascio di principi attivi».

Per altri, la ricerca è cresciuta di pari passo con il marketing strategico. «Ci occupiamo - spiega Luciano Marton, presidente di Tecno- gamma Spa di Badoere di Morgano (Trevi- so) - di fatturato, 60 dipendenti; ora del gruppo Mermec - di macchine per il controllo di-



Andrea Veggian
AD
BLUE BOX GROUP

Campioni. A Mumbai, in India, abbiamo vinto il premio Innovation 2010, all'interno di Acrex, fiera sulle tecnologie del condizionamento

ser e optoelettronici, di oggetti che non possono essere misurati con metodi tradizionali, come le barre di metallo incandescente. I nostri clienti sono acciaierie e laminatoi; hanno sentito la crisi, perciò, abbiamo sostenuto l'innovazione cercando di valutarne, in anticipo, gli effetti. Dando fondo alle risorse per nuovi prodotti e per conoscere meglio gli acquirenti».

Fanno ricerca applicata anche alla Finn-Power Italia Srl di Cologna Veneta (Verona), 32 milioni di euro di fatturato, 80% la quota estera, 168 dipendenti, ora del gruppo Prima Industrie di Collegno (Torino). «L'azienda - afferma il direttore generale Fabio Finozzi - produce pannellatrici high-tech per la piegatura della lamiera. Puntiamo su congegni servo-elettrici: come ha verificato l'università di Padova, hanno minore impatto ambientale e consentono un notevole risparmio di

energia rispetto a meccanismi idraulici». Stanno allestendo tre laboratori per diverse applicazioni alla Blue Box Group di Cantarana di Cona (Venezia), 50 milioni di fatturato (65% quota estero), 250 dipendenti; acquistata di recente dalla svedese Swegon Ab. «Un anno fa - spiega l'ad Andrea Veggian - abbiamo vinto a Mumbai (India) il premio "Innovation 2010" nel corso di Acrex, fiera internazionale sulle tecnologie del condizionamento, con un'unità capace di raffreddare ambienti e al contempo produrre acqua a 65°C. Ci occupiamo, infatti, di pompe di calore e refrigeratori».

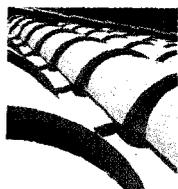
C'è chi, infine, in certi settori, la ricerca preferisce "appaltarla" a laboratori specializzati. Per esempio a Veneto Nanotech di Padova, società consortile per azioni (tra i partner: enti territoriali, atenei e fondazioni) e distretto hi-tech per applicazioni sui materiali con tre importanti laboratori: Nanofab (Marghera), Lann (Padova) e Ecsin (Rovigo). «Miglioriamo - spiega il direttore scientifico di Nanotech Diego Basset - proprietà superficiali o massive dei prodotti. A noi si rivolgono aziende del tessile, meccatronica e farmaceutica per le quali l'innovazione è la carta vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REM DI NOVENTA DI PIAVE (VE)

La tegola che trasforma i raggi solari in elettricità

Si sono inventati la "tegola fotovoltaica", un coppo con cella al silicio incorporata, in grado di trasformare raggi del sole in energia elettrica, «perché le grandi aziende asiatiche spadroneggiano nel settore – concede Roberto Corvaglia, fondatore e titolare, insieme a Sante Bortoletto, della Rem Spa di Noventa di Piave (Venezia) – e perché l'innovazione sarà sempre di più l'unico motore delle imprese che funzionano». E il "tetto attivo", che consente di preservare la bellezza dei centri storici senza rinunciare ai vantaggi della modernità, è piaciuto al mercato e non solo: sette riconoscimenti in cinque anni (l'azienda è del 2006), tra cui l'«Oscar per la plastica 2007». Poi, anche in vista del "decreto Romani" sulle rinnovabili (D. Lgs. 28/2011, prevede nuovi parametri per gli incentivi e una revisione delle quote delle diverse fonti) alla



Rem (12 milioni di euro di fatturato, tutto "italiano", 5% la quota destinata a ricerca e sviluppo, otto brevetti e 10 dipendenti) hanno cambiato rotta, ampliando il campo d'azione. «Il decreto – continua Corvaglia – in fondo non ci danneggia; anzi, la nostra battaglia sarà sempre meno "di nicchia", perché i nostri prodotti rientrano nella categoria dei moduli integrati e innovativi; la scure, invece, si abbatte sul fotovoltaico "tradizionale". Nonostante ciò, abbiamo fatto un passo in avanti». E dalla ricerca è nato un sistema solare termico innovativo, a partire dalla modalità di circolazione del fluido, che avviene a spirale, grazie ad un sofisticato sistema di distribuzione. «Ci è già valso – termina – una menzione speciale al "Well-tech award 2011"».

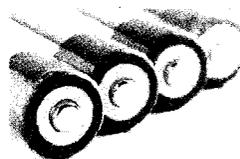
M. De. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIAMM DI MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Un'isola di 1.150 mq di batterie che accumula l'energia prodotta

Sarà inaugurata il 21 giugno nello stabilimento Fiamm di Almisano (Vicenza). E' la prima "isola energetica" d'Europa: 1.150 metri quadrati di pannelli fotovoltaici, 200mila kilowatt/ora all'anno di energia prodotta, 180 kilowatt di potenza picco, 106 tonnellate di anidride carbonica in meno nei cieli, otto dipendenti in loco e soprattutto una capacità di immagazzinamento di 230 kilowatt/ora al giorno, pari a 85mila kilowatt/ora all'anno, un quarto dell'energia generata. «Perché il problema delle rinnovabili – spiega l'ad della Fiamm Stefano Dolcetta – è tutto qui: dipendono da fattori ambientali, mentre la capacità di accumulare energia e rilasciarla nei momenti di bisogno assume un ruolo cruciale». Di qui l'importanza dello storage, realizzato nella "Fiamm green energy island" grazie a batterie al sale (sodio-nichel),



prodotto-core dell'azienda e frutto di investimenti in nuove tecnologie. «Sono capaci di 2mila cicli (ricariche complete) – continua Dolcetta – contro i 200 dei modelli al piombo. E, a parità di volume, pesano di meno, non inquinano e immagazzinano il 50% di energia in più». È la svolta green del gruppo di Montecchio Maggiore (Vicenza), 600 milioni di euro di fatturato (70% la quota estera), 3mila dipendenti, 10 insediamenti produttivi (in Italia, Usa, Repubblica Ceca, Brasile, India e Cina), e più di 20 sedi commerciali in mezzo mondo. E due centri di ricerca, a Montecchio e a Veronella (Verona), dove l'impresa impegna il 2,5-3% del fatturato. «Innovare – termina Dolcetta – significa competitività in quei mercati dove, come in Usa, l'apporto tecnologico è fondamentale».

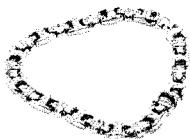
M. De. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOPE DI VICENZA

Braccialetti e orecchini d'oro dalla maglia totalmente elastica

Braccialetti elastici in oro giallo o rosa con rondella in oro bianco e diamanti. Non proprio per tutte le tasche. «Da mille a ottomila euro – spiega Umberto Cazzola, presidente della Fope Srl di Vicenza –; anche se il costo medio è di circa 2.500». Modelli coperti da brevetto internazionale. «Perché la maglia è completamente elastica – continua Cazzola – grazie a meccanismi di molle in oro. Una tecnica frutto di sperimentazione, che utilizziamo anche per orecchini e anelli». Perché Fope, 15,5 milioni di euro di fatturato, 40 dipendenti a Vicenza e 30 in forza vendita in 89 paesi, azienda fondata nel 1929 dal capostipite della dinastia (e omonimo del presidente), è in costante evoluzione: da piccola bottega orafa in Contrà Sant'Ambrogio a laboratorio, nel dopoguerra, per la fabbricazione di pennini in oro e cinturini e infine all'attuale



impresa leader nel settore per impegno tecnologico. «Un investimento in innovazione – afferma il presidente – di circa 800mila euro all'anno, con il 12% di ore lavorative nei reparti produttivi dedicati alla ricerca. Per brevettare i braccialetti flessibili ci sono voluti 18 mesi». D'altra parte, nel settore la tecnologia serve. «Con l'aumento del costo della materia prima – chiosa Cazzola – è essenziale disporre di macchinari per produrre in velocità e detenere così poco metallo in cassaforte: significa una minore esposizione con le banche. E poi, c'è il rischio di perdere la fascia media di mercato: per questo ci siamo inventati un nuovo braccialetto in argento, palladio e altre leghe. Costa dai 300 ai mille euro, un prezzo accessibile quasi a tutti».

M. De. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il dottorato in apprendistato è una grande occasione per le Pmi»

Giampaolo Pedron

DIRETTORE CONFINDUSTRIA VENETO



9/2007

La legge regionale. Per il capitolo sui brevetti sono state presentate 189 domande

Veneto nanotech. Alla società consortile si rivolgono aziende di tessile, meccatronica e farmaceutica

